

L'intervento che chiude questo secondo volume della *Storia Vaticana*, e questa sezione sulla pittura, probabilmente la più felice ed organica del volume, è opera di Alessandro Zuccari, il quale si concentra sui pittori che lavorarono a quel vasto progetto decorativo, progetto che egli illustra secondo una divisione di cicli pittorici, da quello delle antiche biblioteche a quello dei concilii (orientali ed occidentali), soffermandosi infine, per arricchire l'offerta di novità informative, sull'ipotesi della partecipazione ai lavori di una donna tra i pittori sistini, una certa Isabella de Arcangelo da Jesi non ancora identificata a livello biografico-documentario.

Nell'insieme si tratta di un volume straordinariamente ricco di informazioni, di notizie, e di spunti di ricerca e di approfondimento, oltre che risultare entusiasmante per l'apparato fotografico eccezionalmente ricco e di grande preziosità per gli eruditi e gli amatori di ogni scienza. Solo un rammarico, che consiste nella difficoltà di lettura, interpretazione e connessione delle informazioni disseminate nei vari saggi, dovuta alla non perfetta organicità nella distribuzione degli argomenti, che costringono il lettore a riprendere più volte certi temi apparentemente già trattati, spostando continuamente l'attenzione e la concentrazione e perdendo così la necessaria continuità di approfondimento di cui che un tema così vasto ed interessante necessita.

FIAMMETTA SABBA

SOKO TOMITA, *A Bibliographical Catalogue of Italian Books Printed in England. 1558-1603*, Farnham-Burlington, Ashgate, 2009, XX, 607 p. ; ill., ISBN 978-0-7546-6373-7, 75 £.

L' autrice, dopo una formazione alla Università di Birmingham ha insegnato per molti anni letteratura inglese all'università Takushoku di Tokio avendo sempre particolare riguardo per tematiche anglo-italiane: ha studiato i riflessi e le interazioni, anche editoriali, che autori come Machiavelli, Giraldo Cinzio o forme come la novella abbiano avuto nell'Inghilterra elisabettiana ove il teatro ebbe, in parte, un ruolo nell'identità nazionale, e per un certo periodo la cultura italiana rinascimentale funse da punto di riferimento catalizzatore. Si è soffermata sui rapporti tra la teatralità del potere enucleata da Machiavelli e le risposte e interpretazioni che di tale elemento si fecero (per esempio in Shakespeare), in un momento in cui coesisteva l'esecrazione generale del pensiero politico del fiorentino con l'elogio di figure eroiche come Enrico V (cfr. le risultanze della conferenza su *Machiavelli in Shakespeare and Early Modern English Playwrights up to 1642* della 7th World Shakespeare Congress, Valencia 2001).

La ingente quantità di opere e autori italiani tradotti e pubblicati in inglese a partire dalla seconda metà del Cinquecento raccolte in questo bellissimo, esauriente e utile repertorio è la testimonianza migliore del

fenomeno di fascinazione culturale che l'isola ebbe a vivere in quel torno di tempo, assimilando nuovi materiali e idee senza perdere di vista la propria individualità: quasi trecento opere per un totale di 446 edizioni in circa quarant'anni sono una considerevole media produttiva che contribuì a cambiare il teatro e parte della cultura inglese; anche ci furono, paradossalmente, solo otto le commedie italiane uscite nel periodo, di cui sei in traduzione. Il repertorio prende in considerazione: libri scritti in italiano e tradotti in inglese; scritti in lingue straniere ma tradotti in inglese attraverso una versione italiana (per esempio nel caso degli autori spagnoli); opere direttamente pubblicate in italiano; opere uscite con false note tipografiche italiane ma di fatto realmente stampate in Inghilterra (per esempio tutta la produzione di John Wolfe, 50 edizioni di cui 13 traduzioni e 22 edizioni in italiano e 15 in latino); testi scritti in latino ma di italiani; libri pubblicati in Inghilterra, tradotti in italiano e successivamente ripubblicati in Inghilterra; opere di autori italiani pubblicate in Inghilterra in inglese. Sono esclusi invece: i libri pubblicati al di fuori dell'Inghilterra e quelli usciti sul continente ma usati in quanto fonte di ispirazione dagli autori inglesi; i libri con false note tipografiche inglesi e quelli importati; i manoscritti; le opere su tematica italiana considerati alla periferia dei rapporti culturali anglo-italiani (p. 21). Escluse dal censimento sono le elegie del mercante genovese agente papale ma divenuto protestante anglicizzato Orazio Pallavicino, considerate appartenere ad un livello successivo (e in un certo senso opposto) a quello dei rapporti anglo-italiani.

Il repertorio struttura le componenti bibliografiche, dopo un numero d'ordine progressivo, secondo un criterio *short title* indicando per ogni opera il genere compositivo (letteratura, teatro, lingua, manualistica di studio e apprendimento, manualistica comportamentale, viaggi e scoperte, storia e politica, diritto, religione e teologia) lingua (italiano o latino), anno di pubblicazione e consistenza dell'edizione, un riferimento al STC, collocazione dell'esemplare esaminato e descritto, nomi standardizzati in lingua moderna corrente dei tipografi e editori; seguono poi trascrizione semifacsimilare del frontespizio, formula collazionale, riferimenti ai registri della corporazione londinese dei librai e ai loro numeri d'ordine relativi all'opera in questione, contenuto della stessa, formato, note di commento (che a loro volta includono un breve cenno sulla pubblicazione e i dettagli di pubblicazione, le ragioni di inclusione nel repertorio, informazioni su successive uscite, osservazioni sulla materialità del libro, caratteri usati, possessori ecc.). Ciò fa sì che ogni (lunga) voce occupi una media di due facciate con una serie utilissima e curata di dettagli informativi che servono anche al ricercatore italiano che, proprio grazie ad essi, può meglio ricollocare o interpretare il senso di alcune edizioni di cui rintraccia non solo le successive uscite e trasformazioni, adattamenti e migrazioni in altre culture (con il passaggio dell'opera ad altri contesti linguistici dall'inglese) ma ne apprende anche la

storia d'uso fra le letture degli inglesi-bene del primo Seicento. Le schede descrivono anche, in fondo, ed è il loro fascino intellettuale più nascosto ma più significativo, il percorso intellettuale e di ricerca, e il metodo di lavoro, dell'autrice che offre con questa bibliografia non tanto e non solo uno spezzone di storia culturale britannica ma la denuncia del materiale, e del metodo, che funse da supporto alle proprie (professionalmente brillanti e meritevoli) investigazioni.

Il repertorio ha un'impressionante apparato, di oltre cento pagine, di appendici e indici preziosissimi e funzionali che comprendono svariati grafici che sintetizzano i libri italiani pubblicati a Londra divisi per materia e genere, elencano i libri in latino ma d'autori italiani, i tipografi e editori, italiani e non, le fonti e le risorse letterarie usate. Serve a bibliografi e italianisti, anglisti, storici del pensiero e del Rinascimento, della cultura e delle istituzioni.

ANNA GIULIA CAVAGNA

GIANCARLO PETRELLA, *L'oro di Dongo, ovvero per una storia del patrimonio librario del convento dei Frati Minori di Santa Maria del Fiume (con il catalogo degli incunaboli)*, presentazione di Rosa Marisa Borraccini, Firenze, Olschki, 2012 (Biblioteca di bibliografia italiana; 195), XVIII, 222 p., ill., ISBN 978-88-222-6199-1, 22,00 €.

eccezionale, se non unico, è il destino toccato in sorte alla collezione libraria del convento francescano di Santa Maria del Fiume a Dongo, sul lago di Como, cittadina a tutti nota per la cattura di Mussolini e Claretta Petacci, in fuga da Milano. L'oro evocato dal titolo non è quello di un misterioso – e forse mai esistito – tesoro sottratto al duce con l'occasione del suo arresto ma anzi di un'antica e reale biblioteca, sorta agli inizi del Seicento e ancor oggi custodita nelle mura del complesso conventuale comasco. Ciò che ancora non si conosceva con precisione erano le fasi di accrescimento di tale biblioteca, i singolari stratagemmi posti in essere dall'aristocrazia lombarda del tempo per evitare le soppressioni sette e ottocentesche, i dissapori istituzionali e le cause giuridiche con le autorità cittadine e statali, i limitati casi di estrazione e di dispersione che inevitabilmente i libri subirono. Con l'aiuto della documentazione archivistica, rintracciata *in loco* e persino in archivi lontani dall'ente produttore, Petrella sottopone le raccolte donghesi ad una minuziosa e coerente operazione di destratificazione libraria con l'esito di offrire al lettore la più completa storia della *libreria* francescana di Dongo dal XVII secolo ai giorni nostri.

Non è possibile in questa sede ripercorrere tutta la vicenda, che dal 1609 – data cui risale il progetto della costruzione del convento – giunge fino ai nostri giorni e che risulta ampiamente trattata nei quattro capitoli